

Naomi Klein "choccata" dal capitalismo

L'autrice di *No Logo* torna in libreria e "raddoppia" la critica contro la globalizzazione con *Shock Economy*, corrosivo pamphlet che intende mettere alla berlina le distorsioni sociali del capitalismo selvaggio.

Classe 1970, Naomi Klein è una giornalista, documentarista e attivista canadese diventata famosa nel mondo per il suo saggio *No Logo*, considerato il manifesto del movimento "no global". Tornata in libreria in Italia con *Shock Economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri* (Rizzoli, pagg. 621, euro 20,50), ha pure presenziato nel nostro Paese, rendendo ghiotta l'occasione per un'intervista.

Cos'è la "shock economy"?

«Il momento migliore per attuare dei cambiamenti radicali in un Paese è sempre all'indomani di uno "shock". Milton

Friedman, Nobel per l'economia e padre del pensiero neoliberista, diceva che solo una crisi vera o percepita può far diventare quello che è considerato politicamente impossibile in politicamente inevitabile».

Si riferisce all'11 settembre?

«Non solo. Margaret Thatcher utilizzò la guerra con l'Argentina nel 1982 per imporre le sue scelte neoliberiste fatte di privatizzazioni e tagli allo stato sociale. Le catastrofi possono essere un'opportunità per il neoliberismo come è accaduto dopo l'uragano Katrina a New Orleans. Grazie a questa tragedia sono sorti nuovi

ospedali privati, l'edilizia popolare è stata spazzata via da grandi *resort* di lusso e la scuola pubblica sostituita da quella privata. Si è creato nuovo *business*».

Nel libro parla anche di elettroshock. Che legame c'è con il neoliberismo?

«La tortura è un ottimo strumento per imporre quello che si vuole. I "Chicago boys", gli economisti cresciuti alla corte di Milton Friedman, a Washington hanno potuto sperimentare le loro ricette negli anni Settanta in Sudamerica. Governi democraticamente eletti come nel Cile di Allende sono stati rimossi da feroci dittature che hanno seguito alla lettera i "consigli" di Washington e per far questo non hanno esitato a ricorrere alla tortura. Quando un Paese ha paura non può ribellarsi».

Però non può negare che la globalizzazione e le teorie neoliberiste abbiano in trent'anni creato più ricchezza a livello mondiale.

«Non lo nego, però il 30-40% della popolazione mondiale è rimasto escluso da questo processo di ricchezza, quindi c'è qualcosa che non funziona».

Lo "shock" del terrorismo può essere causa dell'affievolimento del movimento "no global"?

«Penso di sì, la lotta al terrorismo ha reso le scelte dei governanti politicamente inevitabili e chi protesta è considerato un nemico della società».

Lei pensa che possa esistere veramente un capitalismo etico?

«Il capitalismo ha bisogno di rifarsi un po' il trucco. La cosa importante è non lasciare il capitalismo nelle mani di chi ha come solo e unico scopo il denaro, e la politica è importante per questo».

In un certo senso anche Naomi Klein deve ringraziare l'amministrazione Bush: le vendite dei suoi libri sono sempre eccellenti.

«Effettivamente grazie a Bush anche io mi sono creata il mio mercato (sorridente, ndr): grazie, Presidente!».

